



Deodato Foà intervista Ante Pavelic (a sinistra) a Montevideo nel settembre scorso. L'ex Poglavnik si considera tuttora capo del Governo in esilio del Regno di Croazia.

UNA NOSTRA INTERVISTA CON L'EX "POGLAVNIK"

PAVELIC RACCONTA le sue avventure del dopoguerra

Montevideo, ottobre

Ho intervistato Ante Pavelic. La cosa non è stata tanto semplice, perché il « Poglavnik » è un... « senza fissa dimora ». Oggi qua, domani là. E i suoi trasferimenti avvengono sempre con le maggiori cautele, circondati dal più fitto mistero. Non solo è considerato tuttora un criminale di guerra, e come tale, su richiesta dell'ONU, passibile di estradizione se la residenza in questo o quel Paese fosse accertata, ma è anche, dopo Stalin, il nemico numero uno di Tito.

Già un'altra volta avevo avvicinato Pavelic, allora non ancora Poglavnik. Il mio primo incontro con lui risale al 1935, all'indomani del fattaccio di Marsiglia, ed avvenne precisamente nelle « Nuove » di Torino. Un rito gentile, un matrimonio in prigione, aveva dischiuso le ermetiche porte delle tette carceri ai cronisti perché potessero reso-contare la cerimonia.

« In quel braccio vi è Pavelic... »
L'imprudente funzionario che si

era lasciata scappare la confidenza, si pentì subito di aver parlato troppo. Il cronista tanto lo afflisce che ottenne di parlare al capo croato. Ma il pezzo allora non lo scrisse, perché quando ritornò in redazione tutto trionfante, i suoi entusiasmi

un appartamento con il bagno) su di un tavolo, fra gli altri volumi, avevo scorto la « Divina Commedia » e, niente di meno, i « Colloqui » di Guido Gozzano.

Avevo allora chiesto a Pavelic se l'accusa che gli veniva fatta era

A Salisburgo il fuggiasco parlò nei comizi, a Firenze passeggiò sui Lungarni, a Roma prese in affitto una camera presso un funzionario di polizia, a Napoli si faceva regolarmente rinnovare il permesso di soggiorno.

vennero calmati dal direttore, che non voleva aver grane.

Una grande impressione, mi ricordo, mi fece allora il detenuto, sul quale pesava l'accusa di aver ammazzato re Alessandro, per il fatto che nella cella (comoda dimora in verità perché di tre celle, abbattendo i muri, avevano fatto

vera, e mi attendevo naturalmente una vibrata protesta di innocenza.

« Mentalmente, come ogni croato che si rispetti, l'ho ucciso per lo meno dieci volte!... »

La stessa risposta, seppi poi, diede al magistrato incaricato dell'inchiesta giudiziaria. Arrestato in Italia, su richiesta del Governo

francese, in un primo tempo la sua estradizione fu negata, trattandosi di un reato politico, successivamente poi perché la magistratura italiana non accertò la sua responsabilità nell'attentato che allora aveva commosso il mondo intero. Pavelic, comunque, fu ospite delle carceri di Torino per un anno e mezzo e successivamente venne ricoverato per quattro o cinque mesi nella Villa Roddolo di Moncalieri che, come è noto, è una casa di cura per i malati di nervi. Ospite naturalmente di eccezione, perché da diversi anni, come egli stesso ci ha ora dichiarato, perseguendo l'ideale dell'indipendenza croata, « flirtava » con Mussolini. Fu poi confinato a Firenze a Siena e a Cava de' Tirreni. Qui creò l'organizzazione militare degli « ustascia », l'esercito regolare croato, come egli afferma, per quanto la Croazia, allora, non esistesse come stato indipendente. Gli ustascia, reclutati fra i croati esuli che in numero sempre

maggiore abbandonavano le loro case, venivano addestrati in diversi campi militari, allestiti in varie zone delle Alpi e degli Appennini.

Questo avveniva nel 1936 e negli anni successivi, ma da diverso tempo Pavelic era riuscito a intendersi con Mussolini, sia pure attraverso interposte persone e conseguentemente ad agire di comune accordo. L'iniziativa partì da Pavelic e risale al 1927.

Da qualche tempo i vari partiti e gruppi nazionalisti croati mordevano il freno, a causa della politica di Belgrado, che era giunta al punto di sciogliere il Partito del diritto statale croato, fondato da Starcevic e che aveva avuto per capi Horvat, Prebeg, e Frank di origine ebraica. (Questo nome, Pavelic l'ha sottolineato nella conversazione che ho avuto con lui, quasi per confermare preventivamente l'affermazione che mi farà poi, di non aver approvato la politica razziale.)

Eletto deputato di Zagabria al Parlamento di Belgrado, egli partecipava in quell'anno alla seduta inaugurale per affermare che la gente croata non riconosceva lo Stato jugoslavo e per dichiarare che aveva accettato il mandato solo per potersi servire della tribuna parlamentare. Pochi mesi dopo, tenendosi a Parigi un congresso internazionale delle amministrazioni municipali, egli vi si recava per rappresentare il comune di Zagabria. Durante una sosta a Vienna visitò il Consolo d'Italia.

« Sono capo degli indipendentisti croati e se il Governo di Roma ritiene interessante avere contatti con me, sono a sua disposizione. » Il Consolo non mancò di fargli presente che il suo era, come dire, un incarico amministrativo e che a Vienna vi era una rappresentanza diplomatica con la quale poteva porsi in relazione. Ma Pavelic non ritenne il caso di seguire il suggerimento. « Lo so benissimo, ma all'Ambasciata non ci vado. Agenti del Governo di Belgrado mi spiano e temo già, venendo qui, di averli insospettiti. Se crede, segnali a chi di dovere quanto le ho detto. »

Appena arrivato a Parigi, Pavelic fu informato che nel viaggio di ritorno avrebbe potuto incontrarsi a Roma con un tizio. Quel tizio era Forges Davanzati che, non ricoprendo alcun incarico ufficiale, era stato designato da Mussolini per avere i primi contatti. Ed il colloquio si svolse nell'ufficio della *Tribuna*. Successivamente Pavelic si incontrò con alti funzionari dell'amministrazione degli Esteri, designati da Mussolini, con il quale si incontrò poi (per la prima ed unica volta) solo nel 1941. Furono così concretati i rapporti che andarono man mano intensificandosi, fino alla proclamazione del regno di Croazia e alla designazione di Aymone di Savoia a reggere la corona. Questa designazione non fu, come i più credono, una « trovata » di Mussolini, bensì un tiro giocatogli dall'alleato croato. Ma procediamo per ordine.

Dal mio primo incontro al secondo sono trascorsi circa vent'anni. Pavelic ha compiuto 63 anni, ma ne dimostra 50. Da ragazzo fece il manovale per rinfrancare la sua malferma salute; poi si laureò a Zagabria in giurisprudenza e si tuf-



Al 19 maggio 1941 data l'unico incontro tra Mussolini e Ante Pavelic. Ma i rapporti « politici » tra il futuro capo del Governo croato e Mussolini risalivano al 1927, e avvennero per interposte persone. Sotto: Una sfilata a Zagabria di fronte al Poglavnik.



fò a capofitto nella politica, dove è tuttora immerso.

La Croazia è ritornata a far parte della Jugoslavia, ma esiste un Governo in esilio del regno di Croazia, che pur essendo clandestino ha, dice Pavelic, tutti i crismi della legittimità, perché non è mai stato disciolto. Il territorio nazionale venne occupato da truppe nemiche, ma non esiste nessun atto legale e giuridico che stabilisca che la Croazia abbia cessato di esistere come Stato indipendente. Questo è quello che afferma Pavelic. È uno strano Governo, questo del regno di Croazia: il presidente del Consiglio dei ministri, Dzaferbeg Kulenovic, vive in Turchia; il ministro della Guerra, generale Boban, si trova sui monti della Bosnia e della Erzegovina, a capo di bande di guerriglieri pronte ad entrare in azione al momento opportuno, ed il capo dello Stato (il reggente della corona, si potrebbe dire, avendo questo Governo mantenuto in vita, sulla carta, l'istituto monarchico), s'incontra nel Sud America, ove si sposta di continuo per le note ragioni.

L'anno scorso, celebrandosi il decimo anniversario della proclamazione dell'indipendenza croata, il Governo in esilio ha provveduto all'emissione di una serie di francobolli che ha avuto uno strepitoso successo nel mondo dei collezionisti. Il successo fu pure finanziario, perché una grande ditta filatelica statunitense comprò, a suon di dollari, l'intera emissione e, naturalmente, le matrici per evitare nuove tirature.

Non si creda, ci ha detto il Poglavnik, che questa iniziativa sia stata dettata da motivi finanziari personali. I membri del Governo in esilio della Croazia sono forse gli unici uomini di governo, in esilio e non in esilio, che non solo non percepiscono onorari o compensi di sorta, ma partecipano con contributi periodici, a mantenere in vita la organizzazione statale; dicono: « per il giorno della riscossa ». Hanno fede nell'avvenire, il Poglavnik e i 300 mila croati affluiti nel Sud America; e affermano di tenersi « pronti per ogni eventualità », così come i loro connazionali sparsi nelle altre parti del mondo e i guerriglieri che fanno i pastori o i boscaioli sui monti balcanici.

In questa attesa, Ante Pavelic (venute meno in seguito a una pubblicazione nord americana le ragioni del riserbo che si era imposto) ha aperto il sacco delle confidenze.

Mi ha così parlato di un tentativo russo, fatto durante la guerra, per giungere all'Adriatico senza colpo sparare e ai danni, si comprende, degli anglo americani. Riferisco, lasciando ogni responsabilità al capo croato.

Verso la fine del 1944, quando già le sorti della guerra erano decise, dalla delegazione commerciale croata di Zurigo, che funzionava come una specie di rappresentanza diplomatica, venne informato che emissari russi desideravano entrare in rapporti con lui. I primi approcci erano stati fatti da un croato che nel passato aveva insegnato la lingua nazionale all'Università Cattolica di Milano, il quale era riuscito ad espatriare in Svizzera e la cui conversione al comunismo suscitò

nell'immediato dopoguerra, grande scalpore. Successivamente ricevette offerte scritte, recategli da due ufficiali dell'Armata rossa che si trovava sul confine ungherese e che come parlamentari avevano attraversato le linee. La Russia, se il Poglavnik avesse acconsentito al passaggio delle sue truppe, fino all'Adriatico, avrebbe garantito l'indipendenza croata e naturalmente il Poglavnik sarebbe rimasto al potere.

« Non accettai » dice testualmente Pavelic « perché sarebbe stato tradire me stesso, oltre che la Croazia. Il mio spirito di croato, la mia profonda fede cattolica, mi impedirono di trattare con i Soviet che ho sempre ritenuto il nemico numero uno. D'altra parte non ero così ingenuo da credere che i russi avrebbero poi mantenuto la promessa. Non occorre essere un capolavoro di intelligenza per prevedere quale sarebbe stata la sorte della Croazia e quella mia personale se avessi aperto le porte di casa. Più tardi, era chiaro, cosa volevano i russi. Volevano, passando per la Croazia, arrivare a Trieste prima degli alleati. »

Perfettamente a giorno degli aiuti alleati ai partigiani, che nel frattempo si erano costituiti in bande sempre più numerose, informato per esempio che gli inglesi avevano costituito a Foggia tre divisioni motorizzate con elementi slavi liberati dai campi di concentramento italiani e le avevano sbarcate successivamente a Ragusa, egli, nel vertiginoso svolgersi degli avvenimenti, stette in certo qual modo alla finestra. La partita era ormai perduta e non rimaneva che aspettare la fine. E questa non tardò molto a giungere. Pavelic riuscì ad attraversare in incognito la frontiera e a raggiungere la zona austriaca occupata dagli inglesi.

La grande avventura

E qui incomincia la grande avventura postbellica di Ante Pavelic, che ha spunti paradossali. In luogo di vivere nascosto, ricorrendo solo alla precauzione di farsi spuntare i baffi, partecipò alla vita di quel caravanserraglio che era Salisburgo, presenziando anche a comizi politici e prendendo perfino la parola. Un bel giorno, come tanti austriaci che se ne venivano in Italia a fare della borsa nera, con un sacco sulle spalle, attraversò le Alpi, da San Pietro del Cadore raggiunse Venezia ove, abbandonato il sacco, si comperò una valigia. E di qui ebbe, come dire?, la faccia tosta di portarsi a Firenze, dove era conosciuto e dove visse per oltre un mese, recandosi tutte le sere a passeggiare lungo l'Arno. Successivamente si recò a Roma ed in un primo tempo trovò alloggio in una casa situata nella zona extra territoriale del Vaticano, avendo occasione di avvicinare personaggi del regime fascista che non lo riconobbero. L'alloggio in quella casetta non era molto comodo e dopo essersi trasferito per alcune settimane a Castel Gandolfo, nella villa d'una contessa che ospitava pure un ministro romeno, una mattina lesse sul giornale l'avviso di una camera

mobiliata che si poteva affittare al centro di Roma. Vi si recò, vi trovò un alto funzionario di polizia in pensione, costretto per quadrare il bilancio familiare a cedere la più bella stanza dell'appartamento, l'affittò, vi rimase alcuni mesi senza che il locatario, che pure un giorno gli aveva fatto servizio di scorta, si accorgesse della sua identità. Poi si recò a Napoli, si fermò per oltre un anno recandosi ogni tre mesi, sotto mentite spoglie naturalmente, a farsi rinnovare il permesso di soggiorno, e finalmente postosi a contatto con alcuni amici che lo avevano preceduto nel Sud America, li seguì in questo continente ove ora vive, insieme alla moglie, alle due figlie Visnia e Mirjana, che studiarono nel collegio dell'Annunziata di Firenze con il figlio Velimir e con il genero dottor Srecko Psenicnik, che ha pure fatto gli studi a Roma, a Padova, laureandosi poi all'Università Cattolica di Milano e che ha sposato la figlia minore del « Poglavnik ».

Il minor male

Ante Pavelic si astiene naturalmente dal formulare giudizi sui protagonisti principali del grande conflitto. Desidera solo smentire nel modo più assoluto di avere approvato la politica razziale e di avere avuto parte nei delitti contro gli ebrei. Gli israeliti - dice - in Croazia si erano assimilati come e più che in Italia e detenevano posti di alta responsabilità. A testimoni della verità di quanto afferma chiama il Nunzio Pontificio ed il ministro d'Italia a Zagabria, dottor Casertano, con i quali anzi avrebbe collaborato per sottrarre alle persecuzioni tedesche un grande numero di ebrei affluiti in Croazia dai vari paesi dell'Europa centrale.

Circa la proclamazione del regno di Croazia e la designazione di Aymone di Savoia, da lui sollecitata al re Vittorio, all'insaputa di Mussolini, egli dice che fu ispirato dalla speranza di evitare un'unione fra la Croazia e l'Italia, che avrebbe significato un'annessione vera e propria. Tra i due mali, avrebbe scelto il minore.

« Anche noi abbiamo il nostro Piemonte, e questo è la Bosnia. Quando nel 1102 la Croazia correva il rischio di essere, attraverso una unione personale, occupata dall'Ungheria, è sorto dalla Bosnia un principe guerriero, che difese i confini del Paese e creò la dinastia bosniaca.

« A Mussolini, che nel '41, quando mi recai a Roma, per firmare i protocolli, mi chiedeva che cosa avrebbe fatto il principe sabauda, come re croato, gli ricordai l'episodio del principe bosniaco. E Mussolini sorridendo mi disse: "Ho capito. Non occorre che continui..." »

Aymone di Savoia dorme ora il sonno eterno nel cimitero della Recoleta di Buenos Aires. Nel giorno dell'anniversario della proclamazione dell'indipendenza croata, Ante Pavelic ovunque si trovi, nell'Uruguay o in Bolivia, in Cile o nel Brasile, fa deporre sulla tomba di Aymone una corona d'alloro legata coi colori di Croazia.

Deodato Foà



FIN DAL 1936 PAVELIC ADDESTRAVA GLI



Ante Pavelic a Roma nel 1941, insieme alla moglie, alla figlia Visnia e al figlio Velimir. Ora vivono nel Sud America.



«USTASCIA» IN SPECIALI CAMPI ITALIANI



IL GOVERNO CROATO IN ESILIO HA EMESSO UFFICIALMENTE QUESTA PREZIOSA SERIE DI FRANCOBOLLI COMMEMORATIVI